

PAROLE&CINEMA

→ **Si è spento** ieri a Roma all'età di 81 anni. Era da tempo malato

→ **Non solo film** Sceneggiatore, autore di teatro e grande divulgatore

Addio al critico Tullio Kezich che ci ha fatto amare il cinema

e del possibile recuperando il desiderio poetico e "politico" di tornare a percepire la realtà nel suo dinamismo dialettico. Per esprimere, nel suo realismo, l'immagine come contenuto di verità e domanda». (*La Gru* n.5, luglio 2008).

È vero, se nella silloge dall'evocativo titolo situazionista *Il mondo senza spettacolo* il poeta profana il dogma del controllo securitario e finanziario («Adoro sorridere dentro le banche / alle loro telecamere, alla ricerca del piccolo / particolare l'idiota mi scruta con grande / attenzione, forse allerta il servizio / d'ordine - cos'avrà quello / da sorridere?») e amaramente ci interroga: «come fare a cambiare il mondo / se non riusciamo neanche più a cambiare / canale (...)?».

Infine spostiamoci a Genova per incontrare Chiara Daino (1981), sorprendente rivelazione della nuova scrittura italiana in prosa ritmica ed artistica. Il suo amalgama linguistico di basso gergo giovanile ed alta sperimentazione letteraria (con grandi riferimenti, da Emily Dickinson ad Amelia Rosselli), tra citazioni rock e tensioni escatologiche, ci parla di una lotta intestina tra l'io e la storia, tra corpo individuale e mondo socia-

Crisi della politica

Le loro opere ci offrono una direzione a cui guardare

lizzato.

Il suo primo romanzo, *La merca* (Fara, 2006), ha la voce diretta e non mediata di una dca (disturbi del comportamento alimentare). Priva di pietismi e morali esterne, la Daino ne approfitta per un feroce affondo generazionale: «Questa è la generazione di Jenny. Meditate, genitori, meditate. Pensierino del giorno: le cellule impazzite della generazione, da voi generata, dovrebbero impedirvi di dormire sereni (...), il frutto del vostro ventre si getta dal palazzo più alto perché ha preso solo un 27 all'ultimo esame e non vi ha resi abbastanza orgogliosi: non ha compiuto "il suo dovere"».

Sanchini, Antonello, Zattoni, Daino: quattro, di una lunga lista di nuovi autori a cui la sinistra italiana, erede di Gramsci e Pasolini, dovrebbe dare voce. Insomma, torni la sinistra ad investire sulla cultura: alla crisi della politica omologata e scollata dal reale, questi giovani poeti italiani sanno rispondere, offrendo, se non ancora una risposta, una direzione verso cui guardare. Ascoltiamoli. ♦

Tullio Kezich è scomparso ieri a Roma all'età di 81 anni ancora da compiere (li avrebbe fatti il 17 settembre). Era malato da tempo. Per volontà dello stesso Kezich non ci saranno funerali e la salma sarà cremata.

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Facile dire: è morto il critico del *Corriere della Sera*. Non è così. Tullio Kezich non è stato solo il critico dei due principali quotidiani italiani: prima *Repubblica*, poi *Corriere*. È stato molto di più. È stato un uomo di cinema a tutto tondo, sceneggiatore produttore e in qualche occasione attore; è stato un uomo di teatro rappresentato in mezzo mondo; ed è stato un «intellettuale narratore»: prima ancora di far critica, e di farla benissimo, Tullio «raccontava», con la facondia tutta triestina - quindi mitteleuropea - che lo avvolgeva come un abito di sartoria.

UNA MINIERA DI ANEDDOTI

Era una miniera inesauribile di aneddoti. Se ti parlava del *Posto* - il film di Ermanno Olmi che produsse nel 1961 - non riusciva a non raccontarti come durante quel film Olmi si fosse innamorato della protagonista Loredana Detto, e di come lui e tutti gli amici avessero tentato di dissuaderlo da quella storia con una ragazza che consideravano troppo giovane. «Avevamo tutti torto - concludeva - perché Loredana si è rivelata una donna fantastica e lei ed Ermanno sono ancora insieme». E quando ricordava la propria interpretazione nel *Posto*, non mancava mai di celiare: «Fui candidato ai Nastri d'argento, ma vinse Salvo Randone perché era raccomandato».

Tullio Kezich amava il cinema, amava il teatro, amava la vita e riusciva a farli amare anche agli altri. Se ci permettete un ringraziamento postumo, fu il primo a farci venire



Tullio Kezich Un ritratto del 3 febbraio 1998

voglia di intraprendere questo mestiere. Negli anni '60 Kezich era uno dei volti del cinema in tv. Il *Cinema in tv* era, molto semplicemente, il film del lunedì sera sul primo canale Rai. Una volta fecero una di quelle rassegne bellissime che oggi non si fanno più: «Sui sentieri del West». *Ombre rosse, Il fiume rosso, Sfida infernale...* Lui li presentava. Portava la barba, fatti due conti non aveva nemmeno 40 anni ma a noi, bambini, sembrava un vecchio zio che raccontava fiabe bellissime intorno al fuoco. Dopo di lui, arrivavano John Wayne, Henry Fonda, James Stewart. Il nostro amore per il cinema nacque lì, anche grazie a lui. Amava il western alla follia, Tullio. Se trovate il suo libro *Il mito del Far West* (Bulzoni), compratelo e leggetelo, lo farete felice.

Come critico Kezich è stato un grande divulgatore per la sua capacità di farsi leggere, cosa rara nella nostra professione, condivisa - parere personale - con altri due grandi, Morando Morandini e il nostro adorato Ugo Casiraghi, firma dell'*Unità* per decenni. Come produttore ha parte-

Le reazioni

Il saluto di Veltroni e quello di Rondi

«Ci ha insegnato a capire e amare il cinema. La sua capacità di guardare dentro un film e di condividere con i suoi lettori l'emozione e la capacità di analisi, la sconfinata memoria storica del cinema erano doti straordinarie che ci mancheranno. La sua scomparsa è un vuoto per il cinema italiano e più in generale per la cultura», ha dichiarato ieri Walter Veltroni. L'amico e collega Gian Luigi Rondi lo ha ricordato come «una delle personalità più notevoli della cultura italiana, non solo cinematografica, perché era anche un autore teatrale, uno studioso di letteratura».

cipato, con la società 22 Dicembre, a una stagione irripetibile contribuendo a produrre titoli di Olmi, Wertmüller, Rossellini, Taviani, Giraldi, per non parlare - durante la sua esperienza Rai - del *Sandokan* di Sollima, quello con Kabir Bedi. Come sceneggiatore ha firmato un Leone d'oro di Venezia, *La leggenda del santo bevitore* di Olmi. In teatro è stato un grande «adattatore» (sue versioni teatrali del *Fu Mattia Pascal* di Pirandello e della *Coscienza di Zeno* di Svevo sono andate in scena ovunque), ma anche autore in lingua triestina e fedele collaboratore di registi come Ivo Chiesa e Luigi Squarzina. I suoi ultimi libri sono stati *Noi che abbiamo fatto «La dolce vita»* (Sellerio), meraviglioso reportage sulla lavorazione del capolavoro di Fellini, regista e amico; e *Il mestiere della scrittura* (Kaplan), che ci regalò rifiutandosi di farci la dedica: «Sai che a volte - rideva - capita di trovare i tuoi libri con dedica su una bancarella?». Giusta precauzione, Tullio. Salutaci John Ford, lì dove sei adesso. ♦